

L'attacco al Comune



Dieci giorni fa, nel pieno della guerra aperta da Achille Gallucci contro il Consiglio superiore della Magistratura, 21 sostituti procuratori romani hanno firmato una lettera aperta al presidente Pertini che ha pochi precedenti nella storia giudiziaria del nostro paese. Trenta righe fitte che dicono, in sostanza: è ormai intollerabile lo stato di disagio creato dalle iniziative dei vertici della Procura, siamo stufi di sopportare polemiche e accuse che finiscono per investire e frustrare il nostro onesto e rigoroso lavoro, chiediamo l'intervento autorevole del presidente Pertini (capo della magistratura e del CSM) perché a gestione di quest'ufficio «sia ricondotta nell'alveo della massima trasparenza». Per chi conosce il linguaggio un po' critico dei magistrati sa che queste parole erano e dovevano pesare come pietre. Anzi, magari che avrebbero affossato chiunque.

Ebbene, sono passati dieci giorni. Effetti? Il procuratore capo ha incassato il colpo, si dice. Ma, all'interno, nemmeno un gemito, un'autodifesa nei confronti dei suoi stessi magistrati. Nulla. Una cosa per la verità, l'ha fatto: ha chiesto al ministro Dardi, l'unico che l'ha difeso in Parlamento sulla incredibile storia dei casi del CSM, un'ispezione ministeriale sul suo ufficio. Questa mossa forse è passata inosservata tanto è apparsa propagandistica: chiedere un'ispezione ministeriale quando lo stesso Gallucci ha avviato una incredibile guerra contro il Consiglio superiore della Magistratura proprio mentre era avviata un'indagine, questa sì seria e pericolosa, sulla sua gestione della Procura.

Il resto è cronaca di questi giorni. Tolte di mano dalla Cassazione l'inchiesta sui casi del CSM, Gallucci ha fatto avviare indagini-lampo (per evitare l'avocazione della Procura generale) sui viaggi del sindaco e di due assessori della giunta capitolina. Poco importa se con carte apparse inconsistenti.

I magistrati (e non solo loro ovviamente) non hanno dubbi: è una serie di iniziative che non ha precedenti nemmeno nel pur lungo elenco delle pagine nere scritte dalla Procura di Roma. Ogni volta — dicono alcuni giudici che hanno firmato la lettera — sembra che si sia toccato il fondo e invece non è così. È successo con gli scandali Sir e Italcasse, col caso Caltagirone, con l'affare Pecorelli, col delitto Amato, con la P2.

Certo a decidere — affermano — che ai vertici dell'ufficio siano nominati magistrati integerrimi e non sensibili al potere politico, ma è evidente questo non è sufficiente. È il meccanismo che va spezzato. E quel meccanismo che fa affidare le indagini scottanti solo ad alcuni magistrati, che permette che fascicoli vengono tenuti per mesi e anni nei cassetti per

Caltagirone, affare P2, sembrava che la Procura avesse toccato il fondo...



Achille Gallucci Claudio Vitalone Francesco Caltagirone Luciano Infelisi

Storia di una lettera di raccomandazione sfuggita per caso ad un giudice attento

Erano cattivi con Vitalone E la Gerunda li castigò...

«Carissimo Tito. Innanzi tutto non svenire nel ricevere questa, ma ho bisogno di te. Quindici giorni fa si è espletato il concorso per primario di Zagorlo. I due concorrenti, io e Rendina, sono stati bocciati con le seguenti votazioni (...). Non avendo raggiunto per 0,55 punti la sufficienza in una delle prove il Medico provinciale mi ha bocciato. Dico il medico provinciale perché è stato proprio lui, il non tecnico, a darmi 4/10 in medicina operatoria mentre il clinico chirurgo (tecnico) mi aveva giudicato sufficientemente dandomi 6 assieme agli altri commissari. È evidente che il 4 di Del Vecchio serviva soltanto a mandare a monte il concorso non dando l'identità a nessuno. Pare che Rendina abbia fatto intervenire per questo numerose personalità politiche. Gli altri commissari tra i quali il presidente dell'ospedale don Giuseppe (Don Giuseppe Verginelli, fatto arrestare dalla Gerunda esattamente 11 anni dopo questa lettera - ndr) che fungeva da presidente della commissione non si sono battuti per me e si sono fatti mettere nel sacco dal medico provinciale.

Ora è stato di nuovo bandito il concorso e mi sto preoccupando di neutralizzare l'influenza di Rendina sul medico provinciale in varie maniere: prima di tutto facendo nominare commissari che non abbiano paura di Del Vecchio (il medico provinciale dell'epoca - ndr) e poi facendo delegare dall'amministrazione ospedaliera quale suo rappresentante e pertanto presidente della commissione esaminatrice una persona che possa tutelare i miei interessi. Tu saresti disposto a presiedere questa nuova commissione? Se sì, fammelo sapere telefonicamente (la telefonata poi te la rimborsò) domenica a casa di mamma mia (tel. 89...) verso le 15. Tieni presente che il concorso si dovrebbe svolgere verso i primi di maggio e che tu dovresti perdere oltre ai due giorni delle prove anche una giornata per la riunione preliminare della commissione. Mi sono rivolto a te, oltre che per la fraterna amicizia anche perché il medico provinciale di Roma, nel caso tu lo maltrattassi violentemente come merito, non potrebbe vendicarsi in alcun modo. Per telefono ti chiarirò meglio la faccenda. Ti abbraccio forte forte. Vito.»

essere tirati fuori quando le circostanze lo richiedono; la Procura è quel luogo dove le fughe di notizie servono ad alzare polveroni al momento giusto, per gettare discreditato su persone scomode, dove si aggirano potenti e indisturbati personaggi del sottobosco politico. Dove, in ultima analisi, a dispetto dell'onestà e del rigore della stragrande maggioranza dei magistrati che vi lavorano, la legge sembra piegata in troppi casi a logiche che poco hanno a che vedere con l'amministrazione della giustizia.

Ricordate il caso Caltagirone? I palazzinari si trovano indisturbati (e ora anche prosciolti dall'accusa di bancarotta) a New York. Chi ha subito una vera inchiesta scottante i giudici del Tribunale fallimentare che osarono tentare di arrestarli. La Procura aveva da due anni le prove del loro enorme crack ma non fece nulla, il giudice Alibrizzi, sul più bello, fece restituire loro i passaporti e i palazzinari poterono volare via. L'esposto dei Caltagirone (noti protetti dc) contro i giudici fallimentari fu curato, guar-

da caso, da Wilfredo Vitalone, fratello di quel combattivo senatore dc ed ex magistrato romano che occupa con le sue guerre in carta da bollo interi cassetti del palazzo di giustizia.

Claudio Vitalone è quell'ex magistrato e senatore della Repubblica che disse ai giudici fallimentari: «io li avrei fatti arrestare in blocco». Sempre Vitalone è quello che ha denunciato sei membri del CSM, rei di aver «bocciato» la sua domanda di promozione in Cassazione. È sempre Vitalone è quel personaggio che, dopo l'arresto del fratello per l'affare Calvi da parte del Pm Sica, si presentò il giorno dopo con passo sicuro negli uffici della Procura ottenendo immediatamente di essere ricevuto da Achille Gallucci. La spiegazione di tanta disponibilità fu spiegata da Gallucci così: «il mio ufficio è sempre aperto ai parenti dei detenuti». Il bello è che una spiegazione del genere fu fornita anche dal ministro Dardi in risposta alle numerose interpellanze sul caso.

Ma la Procura è anche quell'ufficio che indagando, di concerto col Tribunale, sul colossale scandalo Sir fece arrestare l'allora direttore generale della Banca d'Italia Sarcinelli, funzionario integerrimo che in altre vicende aveva avuto un ruolo contrario agli interessi di affaristi e di alcune banche cattoliche. Lo scandalo Sir scoppiò quando capo della Procura era De Matteo: il consigliere istruttore era però Achille Gallucci. Il primo fu scalzato dopo la ribellione dei sostituti procuratori per la scandalosa gestione del caso Caltagirone; allora, per un attimo, sembrò che la richiesta di trasparenza nella gestione dell'ufficio potesse avere un seguito. Gallucci — ricordano molti giudici — si è mosso all'inizio abilmente assicurando anche una maggiore efficienza della Procura ma il seccacchio rimase lo stesso. I fatti più scottanti sono rimasti nelle mani sue e dei magistrati più fidati.

E tuttavia anche questo precario equilibrio che aveva assicurato Gallucci è precipi-

tato del tutto con l'affare P2. Da quando Gallucci ha presentato l'estate scorsa, sul requisito di critica, è iniziata la guerra che va avanti fino ad oggi. Denunce a membri del Consiglio superiore della magistratura, richieste (al CSM) di trattamenti privilegiati, domande di trasferimento poi revocate all'ultimo momento, vari tentativi di evitare l'indagine del Consiglio superiore fino all'attacco finale. Che l'affare P2 sia il nodo delle ultime vicende e del capitolo CSM è evidente. Basta pensare alla differente valutazione che l'ufficio istruttore romano (su conformi richieste della Procura) ha dato del fenomeno P2 rispetto allo stesso Consiglio della Magistratura che ha condannato rigorosamente i giudici accusati di appartenere alla Loggia di Licio Gelli.

I magistrati sono amareggiati ma non sconcertati. «Per ora aspettiamo di vedere gli effetti della nostra lettera a Pertini», è l'unico commento.

Bruno Miserendino

Non è una «normale» richiesta di raccomandazione quella contenuta nella lettera firmata Vito Vitalone che abbiamo qui a fianco. Ancorché vetusta — risale al 20 marzo 1969 — assume oggi il valore di un documento-verità sulla potente arroganza del clan Vitalone. E in pratica il primo gradino della carriera medico-chirurgica di Vito, fratello del senatore Claudio e dell'avv. Wilfredo.

Il testo è chiaro. Vito si rivolge a tal Tito Santarelli, medico romano, facendogli capire senza mezzi termini di avere alle sue spalle un clan potente in grado di «neutralizzare», «delegare», «nominare» chichessia per portare a buon fine il suo concorso, per ottenere l'incarico di primario chirurgo.

Le previsioni di Vito — badate bene — si sono puntualmente verificate. Santarelli ottenne l'incarico, e la nuova commissione «consacrò» primario il signor Vitalone. Tenete anche presente che da quel momento Vito Vitalone assunse il ruolo di cariche: quella di primario chirurgo e quella di direttore sanitario del San Giovanni di Zagorlo.

Questa lettera venne pubblicata da «Paese Sera» lo scorso anno. Ma non è il caso di riproporla, e fa arrestare Mariani (nel frattempo diventato sindaco), monsignor Verginelli (quello citato dalla

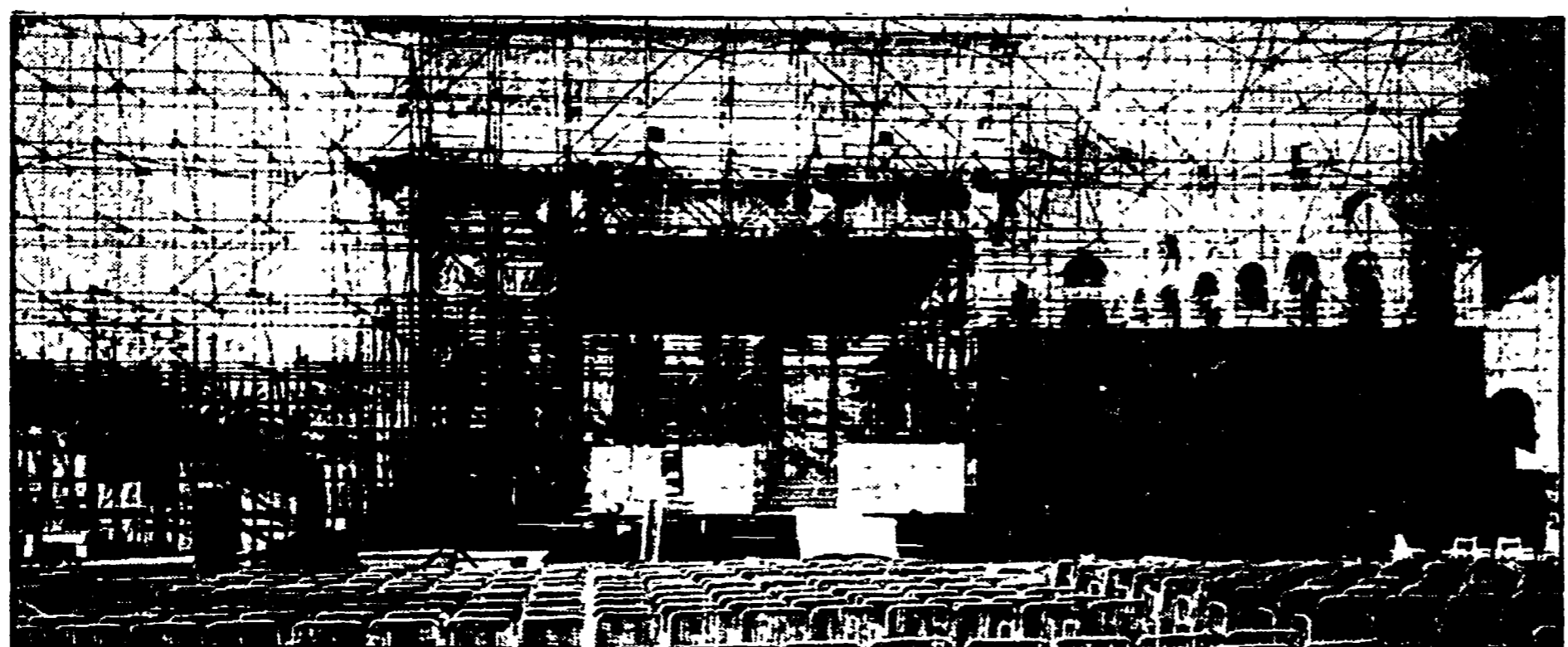
lettera come «nemico» di Vitalone) ed altri quattro consiglieri, tra i quali un comunista.

In quei giorni «Paese Sera» pubblica la lettera con la quale Vitalone profetizza l'esito del suo concorso. Siamo in piena inchiesta. Il legale di uno degli arrestati, l'avvocato Fontazza, deposita all'Ufficio istruttore copia della lettera che pubblichiamo qui a fianco. La Gerunda, nel frattempo, ha formalizzato l'inchiesta, impugnando però la sentenza di scarcerazione emessa dal giudice istruttore. Il Pm Gerunda, quindi, doveva essere a conoscenza della famosa lettera, che contiene chiaramente reati perseguibili d'ufficio. Ma così com'è stata celebrata nel fare arrestare (anche se poteva evitarlo) i sei indagati e nel formalizzare l'inchiesta, non altrettanto lo è stata con l'incredibile mezzina. Anzi. Non se n'è cura affatto.

A questo punto c'è da chiedersi se c'è stata un'omissione. E se c'è stata, per quale motivo? Di certo, non si tratta di «normale» corrispondenza, per auguri pasquali. Il reato contenuto e ipotizzabile in quella cartolina dattiloscritta è grave: corruzione o tentata corruzione aggravata per atti connessi ai doveri d'ufficio. Che fine ha fatto questa lettera?

r.bu.

L'originalità delle coop culturali



Masenzio '81 al Colosseo: l'allestimento dell'arena centrale

ra, innescata dalla tragedia torinese, di tanti locali punto di riferimento della nuova produzione teatrale, c'è il ridicolo di una delle cooperative romane più importanti denunciate per schiumosi notturni che tenta di manifestare musicale dell'anno scorso, c'è il ripetersi a Napoli delle vicende del dopo-concerto dei Rolling Stones, c'è una lunga attesa della legge ponte per il teatro che ha messo alla morte 120 cooperative teatrali, c'è la polemica fatta presentando conti falsamente oggettivi su una struttura impiantata e gestita a Roma da un'altra azienda cooperativa, c'è la vendita in perdita di libri nelle università da parte di Comunione e Liberazione con l'intento, dichiarato, di mettere fuori mercato le cooperative librarie.

Si tratta di un quadro che fa pensare ad una volontà politica che tenta di cancellare dal panorama della cultura italiana un'esperienza ed una realtà imprenditoriale, di rilanciare un sistema di potere che richiede la rimozione di questa nostra anomala forza, indipendentemente da una realtà di mercato che ci dà ragione. Per questo, forse, tutta una esperienza deve essere degradata a fatto clientelare e nella Roma dell'Anno Santo i teatri debbono stare chiusi: la notte di primavera e d'estate la gente, i pellegrini, non debbono poter attraverso, vivere, una città laica e festante. Ecco perché accanto all'attacco alle giunte di sinistra, alla loro onestà c'è anche un attacco profondo a chi è colpevole non solo di avere idee, ma soprattutto di avere la capacità di realizzarle.



Renato Nicolini

Nicolini: «Mi auguro prevalga la tolleranza»

Spero sboccino fiori anche in Procura

Questo è il testo integrale della dichiarazione rilasciata ieri dall'assessore Nicolini sulle «voci» di una nuova indagine della Procura per le spese di una rassegna cinematografica.

Colpevoli di avere delle idee

Qualche giorno fa, intervistato da Repubblica, il presidente della cooperativa Masenzio ha detto: «Siamo colpevoli di avere delle idee». «Colpevoli», perché è in atto una sorta di criminalizzazione della nostra realtà di questi anni. In altre nazioni i «creativi» del dopo '68 sono stati comprati dalle grandi multinazionali, che hanno deciso di investire nel campo della cultura e dello spettacolo di fronte alla espansione continua di questo settore di consumi. In Italia la stessa generazione ha giocato

una propria scommessa politica ed imprenditoriale confidando sui ritardi di un capitale privato lento a capire le novità, sia sulle possibilità aperte alla grande ondata di rinnovamento della metà degli anni '70.

Mentre si disfaceva il vecchio mondo della produzione culturale nazionale e, come elefanti feriti, i vecchi produttori cinematografici, le vecchie case editrici, i vecchi protagonisti della cultura e dello spettacolo degli anni del centro-sinistra si rifugiavano nelle pieghe di vecchi mercati protetti, una generazione di nuovi produttori si proponeva con idee nuove, rispondenti ad una domanda di consumo culturale e spettacolare passata dal 18° al 4° posto nella scala dei

consumi privati nazionali. Sono nate così catene di distribuzione e centri di produzione: 628 aziende cooperative in tutta Italia, oltre 100 miliardi di giro d'affari nel 1982. È un panorama composito nel quale alla professionale e computerizzata distribuzione libraria da 12 miliardi l'anno di fatturato, si affianca Masenzio, l'inventore del nuovo modo di distribuire il cinema a Montecarlo, gli scrittori del ballo perduto. Per tutti c'è una linea produttiva che nega i vecchi steccati tra teatro e televisione, tra libro ed immagine cinematografica e ricerca, propone, in maniera magari approssimativa, povera e fondata sul proprio lavoro, quello che le grandi multinazionali propongono

in forma netta e patinata fondandosi sul proprio capitale. Non c'è dubbio che l'incontro tra quest'area politica ed imprenditoriale e l'azione degli assessori alla cultura ed ai beni demotici che è di sinistra ha prodotto grandi effetti, ha modificato il mercato e, quindi, i poteri reali della cultura italiana.

Gli italiani frequentano le mostre con una media superiore a quella europea, spendono di tasca loro per le iniziative culturali degli Enti locali: quattro volte quello che spendono per i flippers e bigliardini. Questi sono frutti di una stagione difficile vissuta tra creatività, ricerca e paura della gente di uscire di casa, tra volontà e capacità di costruire grandi occasioni di dialogo e di consumo

critico di massa e necessità di combattere e disinnescare la violenza che serpeggia sempre in questa nostra società. È una parte di storia della nostra cultura che è prodotta ed è possibile solo per un particolare, delicato, rapporto tra imprenditoria e politica tenuto insieme dal collante della volontà di cambiamento, di civiltà.

Ora, queste stesse aziende si confrontano con una impresa privata rinnovata e divenuta più viva e più intelligente ricercando forme di concentrazione ed alleanze e costruendo nuovi e più sofisticati livelli aziendali e di prodotti (film, serial televisivi). Contemporaneamente c'è un attacco mosso dalla Dc, a Roma, a Masenzio, da altre aziende, c'è la chiusu-

ra, innescata dalla tragedia torinese, di tanti locali punto di riferimento della nuova produzione teatrale, c'è il ridicolo di una delle cooperative romane più importanti denunciate per schiumosi notturni che tenta di manifestare musicale dell'anno scorso, c'è il ripetersi a Napoli delle vicende del dopo-concerto dei Rolling Stones, c'è una lunga attesa della legge ponte per il teatro che ha messo alla morte 120 cooperative teatrali, c'è la polemica fatta presentando conti falsamente oggettivi su una struttura impiantata e gestita a Roma da un'altra azienda cooperativa, c'è la vendita in perdita di libri nelle università da parte di Comunione e Liberazione con l'intento, dichiarato, di mettere fuori mercato le cooperative librarie.

Si tratta di un quadro che fa pensare ad una volontà politica che tenta di cancellare dal panorama della cultura italiana un'esperienza ed una realtà imprenditoriale, di rilanciare un sistema di potere che richiede la rimozione di questa nostra anomala forza, indipendentemente da una realtà di mercato che ci dà ragione. Per questo, forse, tutta una esperienza deve essere degradata a fatto clientelare e nella Roma dell'Anno Santo i teatri debbono stare chiusi: la notte di primavera e d'estate la gente, i pellegrini, non debbono poter attraverso, vivere, una città laica e festante. Ecco perché accanto all'attacco alle giunte di sinistra, alla loro onestà c'è anche un attacco profondo a chi è colpevole non solo di avere idee, ma soprattutto di avere la capacità di realizzarle.

Valerio Veltroni

Pervengono notizie circa una nuova indagine della Procura della Repubblica di Roma in merito alla rassegna cinematografica sull'Amor fou organizzata dall'Associazione AIA-CE e per la quale è stato chiesto un contributo al Comune di Roma. Personalmente non ho ricevuto comunicazioni di nessun genere da parte della Procura. Per di più, non si tratta di un contributo alla AIA-CE, deciso dalla Giunta municipale, è ancora all'esame del Consiglio comunale per la ratifica, sarei portato ad escludere l'esistenza di un procedimento penale relativo ad un contributo in fieri.

Altrimenti qualcuno dovrà spiegarmi perché milioni di persone sono chiamate a decidere chi deve governare la città. In al di là di situazioni momentanee su cui ogni persona può ormai dare un giudizio, mi interessa il mito lavoro e la vita culturale della mia città. La rassegna sul cinema erotico dell'AIA-CE è stata un fatto culturale che ha coinvolto cittadini, operatori culturali e stampa.

Identica rassegna è stata programmata in altre città, compresa Milano, con erogazione di contributi da parte degli Enti locali. Perché Roma avrebbe dovuto restare estranea ad una iniziativa culturalmente seria? Mi auguro che gli spazi si aprano, che la tolleranza abbia il sopravvento, che il confronto delle idee si allarghi, che — visto che è primavera — sboccino fiori anche a piazzale Clodio.

Renato Nicolini